

ANDREA MAGGI

Il  
mio  
SOCRATE

ROMANZO

GIUNTI

Il  
mio  
SOCRATE

ANDREA MAGGI

Il  
mio  
SOCRATE

The title is presented in a layered, typographic style. At the top, the word 'Il' is in a simple, sans-serif font. Below it, 'mio' is written in a larger, rounded, lowercase font. The 'S' in 'SOCRATE' is significantly larger and more stylized, with a leaf-like flourish extending from its top curve. The 'O' in 'SOCRATE' also features a small, decorative flourish. The remaining letters 'CRATE' are in a clean, uppercase, sans-serif font. The entire title is rendered in a light gray color.

ROMANZO

 GIUNTI

Testo: ©2024 Andrea Maggi, in accordo con AC<sup>2</sup> Literary Agency

Literary editor: Manuela La Ferla

Redazione: Ilaria Mazzone

Illustrazione di copertina: Valentina Russello

Grafica di copertina: Bebung

Grafica degli interni: Veronica Urbano

Referenze fotografiche: © stock.adobe.com

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223203606

Prima edizione digitale: settembre 2024



PRO.DIGI **GIUNTI**

FESTINA LENTE

## **INDICE**

IL SOCRATE DI VERO .....	11
<i>So di non sapere</i> .....	39
<i>Felicità</i> .....	64
<i>Pieni e vuoti</i> .....	80
<i>Immortalità</i> .....	110
<i>Amore</i> .....	118
<i>Bene e male</i> .....	138
<i>Diversità</i> .....	169
<i>Conosci te stesso</i> .....	185
<i>Giustizia</i> .....	206
<i>Verità</i> .....	279
IL VERO SOCRATE .....	319





*Intorno a me tutto è fango e detriti.*

*L'alluvione si è riversata in città all'improvviso con una forza spaventosa. Non ero pronta a una catastrofe. Lungo la strada l'onda ha travolto tutto: biciclette, auto, motorini e me, una ragazzina quattordicenne, trascinandomi con la sua forza inarrestabile. Sono immersa nel fango fino al collo. L'odore è terribile. I miei capelli sembrano fatti di argilla. La faccia è tutta invischiata. Ho una gamba che mi fa un male cane, ma adesso devo preoccuparmi soltanto di una cosa: di respirare.*

*Il fango sfonda muretti, cancelli, porte e finestre con la forza di mille carri armati. Non rispetta la proprietà privata. Si prende ogni cosa senza chiedere. Soprattutto, non conosce pietà.*

*È penetrato nelle case come un serpente gigante che voleva ingoiare tutto. Non ho mai avuto tanta paura. Sposta le auto come se fossero di polistirolo. Sbriciola i cassonetti e disperde i rifiuti nella fumana marrone. Spezza i pali della luce come stuzzicadenti.*

*L'onda non risparmia niente, i tavolini dei locali, le sedie, le biciclette, i cartelli stradali. Tutto in pochi istanti si trasforma in un unico brodo melmoso. Annaspo in mezzo alle macerie deformate e irriconoscibili.*

*Sarei già annegata, se il fango non mi avesse spinta dentro ai negozi al piano terra dei palazzi. All'urto, le vetrine sono scoppiate come per effetto di una bomba. E io, dentro e fuori da quei negozi, come nelle montagne russe più orrende su cui sia mai salita. Mi ha trascinato anche all'interno dell'impresa di pompe funebri e l'ha svuotata di tutto. Ci sono entrata e uscita anch'io, e per mia fortuna. Poco prima di essere inghiottita dai flutti torbidi di quella fanghiglia puzzolente, sono riuscita ad aggrapparmi a una delle bare di legno che galleggiavano alla deriva nella corrente. Se voglio*



*vivere, devo restarci aggrappata fino a che l'onda non si arresterà. Ma ho le mani viscide e il legno è scivoloso. Perdo la presa e i flutti mi trascinano lontano. Sono esausta e senza più appigli. Mi viene da piangere.*

*La mia vita è stata un continuo affondare, un po' come mi sta accadendo adesso in questo fango puzzolente. Ho sofferto e ho fatto soffrire, ma adesso poco importa. Sarò risucchiata dai gorgi e sprofonderò. Troverò il modo di risalire o il mio giro di giostra finisce oggi? Già mi immagino la mia lapide: "Qui giace Veronica, una maranzina di cui non è mai fregato niente a nessuno". Strano a dirsi: è proprio vero che vorresti del tempo in più solo quando il tuo tempo sta per finire. Da dove viene tutto questo istinto di sopravvivenza, se la mia vita è stata una sofferenza continua? Deriva dalla paura della morte? E come potrei aver paura della morte, dato che non so affatto cosa sia, non essendo io mai morta? Insomma, se non è per l'attaccamento alla vita, e nemmeno per la paura della morte, perché provo questo impulso irrefrenabile a vivere? Forse perché noi umani siamo es-*

*seri talmente romantici e irrazionali da desiderare solamente ciò che non possiamo avere? O forse perché il nostro intelletto, assurdamente attratto dall'infinito, non accetta l'idea della fine?*

*Qualunque sia la risposta a questa domanda, il mio più caro amico mi ha insegnato che solo quando tutto sta per travolgerti, allora capisci cosa vuoi più di ogni altra cosa.*

*Solo adesso l'ho capito: più di tutto io voglio vivere. La ragione, se mi sarà concesso, la scoprirò vivendo.*

*Vorrei che adesso lui fosse con me.*

*Lui che mi ha insegnato tutto quello che conta.*

*Lui, il mio amico Socrate.*

**IL SOCRATE DI VERO**



Allo skate park ci sono ragazze e ragazzi più o meno come me: gente a cui il mondo non piace. C'è anche chi ci viene per fare skate, ma la maggior parte cerca solo un posto lontano da tutto. Il più delle volte riesco a trovare un angolo per starmene da sola.

Il più delle volte. Non oggi.

Un ragazzo con i capelli viola mi si è appena seduto accanto. A occhio e croce avrà diciotto, diciannove anni.

«Hai una sigaretta?»

Faccio di no con la testa. «Fumo quella elettronica.»

«Ti spiace se resto qui un secondo?»

Ti pareva. La sigaretta era solo una scusa.

«Ti chiami Veronica, giusto?»

«Come lo sai?»

«Ti seguo sui social.»

«Sei uno stalker?»

«Sono solo curioso. Ti vedo spesso da queste parti e così ho cercato informazioni su di te.»

«Comunque preferisco Vero.»

Sulla pista alcuni skater ci stanno dando dentro con i salti e le acrobazie. Sono anche bravini. Il ragazzo dai capelli viola smanetta un po' con lo smartphone. «Qui c'è scritto che il tuo nome significa “portatrice di vittoria”.»

«Lo so. Mia madre mi ha dato il nome della mia bisnonna. Dice che per me è azzeccato.»

«Perché?»

«La mia specialità è litigare. Dice che sono come quei cani che non mollano l'osso neanche se li prendi a badilate sulla testa. Voglio avere sempre l'ultima parola.»

«Sei proprio un sigma.»

«Sono fatta così. Non sono una da ponticelli romantici o da giardini fioriti. Qui, tra cemento e ferro, mi sento più nel mio.»

«Anch'io. Questo è l'unico posto che mi piace di questa città. Insomma, non succede mai niente, al massimo qualche zuffa tra ubriachi. La gente non fa che lavorare, lavorare e lavorare. E quando non lavora, si lamenta del lavoro. Le sale scommesse sono piene e le biblioteche vuote.»

«Ti piace leggere?»

«A te no?»

«Neanche un po'.»

«Cosa ti piace?»

«Disegnare, stare con il mio cane Billy... l'odore dei prati tagliati.»

«Anche a me piace disegnare. Sei brava?»

«Sì, abbastanza. Mi piace fare i ritratti.»

«Di chi?»

«Di chi capita. Di chi mi va.»

«A me ne faresti uno?»

«Non so. Mi ci vorrebbe un sacco di viola per i capelli.»

Il ragazzo sorride. «Sei simpatica. Che classe frequenti?»

«La terza media.»

«Ti credevo alle superiori.»

«Me lo dicono spesso.»

«Sei stata bocciata?»

«No. Dimostro più anni di quelli che ho.»

«Forse è per il trucco o per come ti vesti. Non che il tuo look non mi piaccia, anzi...»

«Grazie. Invece quegli idioti dei miei nuovi compagni di classe non fanno che criticare il mio outfit.»

«Nuovi compagni?»

«Il mese scorso ho dovuto lasciare la mia vecchia scuola. Problemi con una compagna di classe. Sua madre ha minacciato la mia di denunciarmi, se non mi avesse spostato di scuola.»

«Addirittura? E perché?»

«Diceva che bullizzavo sua figlia.»

«Era vero?»

«Macché! Quella era una piagnona che non sapeva stare agli scherzi. Comunque mia madre ha deciso di trasferirmi, per evitarmi guai.»

«Non hai trovato dei compagni migliori?»

«Non direi.»

«Ti stanno proprio tutti antipatici?»

«Non li sopporto. I maschi sono dei bebè e le femmine delle stregchette invidiose. I primi giorni non facevano che criticarmi per i capelli scuri e piastrati, per il trucco pesante sugli occhi, per il rossetto rosso fuoco; per tutto. Un giorno uno di loro, un ragazzino alto così, mi ha mandato un bigliettino con su scritto: “Ehi, nuova, puzzi di capra”. Ha smesso di darmi fastidio solo dopo che l’ho appeso per i pantaloni al corrimano delle scale.»

«Sei una che non si fa mettere i piedi in testa.»



«Adesso però dicono che sono una maranza.»

«Sai che c'è? A me piace un sacco come ti vesti. I leggings neri, il top, il piercing all'ombelico. Belle anche le sneakers bianche, il berrettino nero e gli occhiali da sole.»

«Mia mamma dice che mi vesto troppo poco d'inverno e troppo d'estate.»

«Fregatene.»

Il bro sta proprio cercando di abbordarmi. E per i miei gusti parla un po' troppo. Mi alzo in piedi. Lui fa una faccia sorpresa.

«Te ne vai?»

«Vado a fare due passi.»

«Posso venire con te?»

«Preferisco stare un po' da sola.»

«Almeno mi dai il tuo numero?»

«Passami il cellulare.»

Il ragazzo coi capelli viola mi allunga il suo smartphone e io digito il numero nella rubrica.

«Chiamami, così memorizzo il tuo» gli dico restituendogli il telefono. «Ma non subito: ho il telefono scarico.»

«Non mi hai nemmeno chiesto come mi chiamo...»

«Scrivimelo su WhatsApp. Anzi, scrivimi pure tutto quello che vuoi, ma solo a una condizione.»

«Quale?»

«Che mi chiami Franca.»

«Perché?»

«Mi piace farmi chiamare così.»

Il ragazzo coi capelli viola mi fa l'occhiolino malizioso. «Contaci, Franca.»

Per poco non gli scoppiavo a ridere in faccia. Ma sono riuscita a trattenermi. Ci è cascato come un pollo. Non riceverò mai i suoi messaggi. Il numero che gli ho salvato nella rubrica è della mia professoressa di matematica. Chissà che faccia farà la prof, quando riceverà i messaggi di quel tipo!

Di tutti i miei nuovi insegnanti, quella che odio di più è proprio la prof di matematica. Severino Franca, alta, secca, capelli ricci a caschetto e occhiali enormi. Ogni scusa è buona per rompermi le scatole. Togliti il cappellino! Non tenere su gli occhiali da sole! Sputa quella gomma! Hai fumato in bagno? Come fai a scrivere con quelle unghie lunghe? Copri quella pancia! Non si usa il cellulare in classe! Che rottura. Per ripicca le faccio un sacco di scherzi. E lei mi mette un sacco di note. Oggi, per esempio, nell'ora di scienze ci ha spiegato la fotosintesi clorofilliana. Poi ha chiesto se c'erano domande.

«Io ne ho una.»

«Finalmente, Veronica! Dimmi pure.»

«A che serve studiare questa roba? Mica mi servirà nella vita!»

L'unica risposta che mi ha dato è stata l'ennesima nota.  
All'uscita da scuola, mi ha presa da parte.

«Non hai niente da dirmi, Veronica?»

«Vero...»

«Veronica.»

«No, niente. Perché?»

«Sei sicura?»

«Per la nota di scienze? Cosa dovrei dirle?»

«Santa pazienza, non parlavo di quella nota! Lo sai che una settimana fa è sparito il mio telefono cellulare?»

«Come faccio a non saperlo? Ce l'ha ripetuto tutti i giorni.»

«Ricordi quando è successo?»

«Non proprio.»

«Quando tu mi hai aiutato a portare in classe quel modellino di vulcano per l'ora di scienze.»

«Adesso ricordo.»

«Ricordi anche che ti avevo chiesto di tenermi la borsa?»

«Sì, prof.»

La Severino ha sospirato. «Bene. Oggi il mio telefonino è stato ritrovato.»

«Mi fa piacere.»

«Sai che alcuni giorni fa uno dei water nei bagni delle femmine si è intasato?»

«Anche questo ce l'ha ripetuto più volte.»

«Abbiamo dovuto chiamare l'idraulico per sturare lo scarico. Lo sai cosa ci ha trovato dentro?»

«No.»

«Il mio telefonino...»

«Ah! Era waterproof?»

«No, ma non è importante. Il punto è che abbiamo scoperto anche chi ce l'ha buttato dentro. Tu non ne sai niente?»

«Cosa vuole che ne sappia io?»

«Andiamo, Veronica...»

«Vero...»

«Veronica, stamattina su TikTok circolava un video in cui tu getti un bozzolo di carta igienica grande come una palla da bowling proprio in quel water e poi tiri l'acqua. Sei ancora sicura di non saperne proprio niente?»

«Un video? E di chi?»

«Non ne ho idea. Di un tuo ammiratore o ammiratrice, immagina.»

«Bell'ammiratore o ammiratrice! Ok, ho buttato la

carta igienica nel water, ma cosa c'entra il suo telefonino, scusi?»

«C'entra. Dentro la palla di carta igienica c'era proprio il mio telefonino, avvolto come un faraone nelle bende funebri!»

«Non lo sapevo. E lei non ha prove per dimostrare il contrario.»

«Che razza di sfacciata! Neghi l'evidenza? C'è un video sui social che ti incastra!»

«Lo ripeto: ammetto di aver buttato la carta igienica nel water. Ma non sapevo che dentro c'era il suo cellulare. Quella palla di carta l'avevo trovata sul pavimento del bagno e l'ho buttata. Cos'altro dovevo farci? Appenderla all'albero di Natale?»

«La tua faccia tosta ha dell'incredibile. Di chi dovrei sospettare, scusa, se non di te?»

«Lei pensi pure quel che vuole, ma non ho rubato io il suo telefonino. E non sapevo che fosse dentro quella palla di carta, lo giuro!»

«Sai cosa me ne faccio dei tuoi giuramenti! Sappi che non finisce qui. Spero che tu ti renda conto del mare di guai in cui ti sei cacciata.»

«Io capisco solo una cosa: che ce l'avete tutti con me!»

«Non ce l'abbiamo affatto con te...»

«Sì invece! Ogni volta trovate una ragione per rimproverarmi e per punirmi. O per qualcosa che ho detto a una mia compagna o per come mi vesto. Oggi per questa storia del cellulare. Io sono innocente!»

«Non ho parole di fronte alla tua sfacciataggine.»

«Voi professori date per scontato che sia sempre colpa mia.»

«Scusa, ma di chi altri sarebbe?»

A quel punto me ne sono andata, altrimenti le avrei risposto malissimo. Chi se ne frega. Faccia quel che le pare.